

Massoni e Carbonari francavillesi

in alcuni documenti inediti

SOMMARIO: 1. *Occhiata alle sette* — 2. *Francesco Ponno* —
3. *La Loggia « Giambattista Vico »*.

1. Il movimento democratico francavillese, che lavorò alla formazione dell'Italia libera ed una, non ha avuto uno storico attento ed ordinato. L'unica fonte meglio conosciuta è l'Archivio provinciale di Stato in Lecce, da cui Pietro Palumbo trasse note e notizie preziose, che, sparse di qua e di là, mancano di intimo legame e di coordinazione. Grande incertezza regna su parecchi nomi di settari da lui ricordati coi soli cognomi.

Loggie massoniche e Vendite carbonaresche costituiscono la cornice di un grande disegno storico, che affonda le radici nel secolo XVIII. Della Massoneria francavillese di quel tempo, ho rintracciato un distintivo metallico, bucato fuori centro. Il foro serviva certo per attaccare il dischetto agli indumenti personali. È un tondello di bronzo con diametro di millimetri 30, del peso di grammi 11. Da una faccia, reca due *triangoli*, sovrapposti in senso inverso, che formano una stella a sei punte, tutta compresa in un perlinato circolare. Al centro dei due triangoli, un *grosso punto geometrico*. Dall'altra faccia, alquanto consunta, mi sembra di poter cogliere il noto motivo del cielo annuvolato e percorso da guizzi di lampi, che minacciano una corona, o tiara che sia, capovolta sopra un altare, il quale ha la forma simbolica di un'asta con tre punte a ciascuna estremità. Sotto si legge la data: « 1785 ». Tutto compreso in doppio giro di linee circolari.



Da questa Massoneria vennero fuori gli uomini che nella domenica del 12 febbraio 1799 si accinsero alla piantagione dell'Albero della Libertà nella Piazza di Francavilla, benedetti ed incitati da quel covo di Padri liberali, che insegnavano umane lettere nel locale Collegio delle Scuole Pie⁽¹⁾.

Non è compito di questo scritto rievocare gli avvenimenti e la strage della reazione borbonica, seguita ad opera di preti indegni, fomentatori di plebe briaca e sanguinaria. I più vivi documenti coevi sono perduti o dispersi. Mi consta che intorno al 1910 la Massoneria tarantina ricercò in Francavilla i diplomi e le memorie delle vecchie Loggie esistenti presso la famiglia Preite, ora estinta, e presso Giacomo Andriani, figlio del dottor Giuseppe. I relativi registri e incartamenti furono depositati presso gli Archivi della Loggia Madre « *Giulio Cesare Vanini* », nell'Oriente di Taranto, e nell'altra intitolata a « *Prometeo* ». Queste carte avrebbero lumeggiato la parte più cospicua ch'ebbe Francavilla nel nostro Risorgimento, e cioè, la lotta tra Liberi Muratori e realisti; la formazione della compagnia dei « *Decisi* », di cui fu Gran Maestro il francavillese Pietro Gargaro; i rapporti di questa setta coi Vardarelli e specialmente con l'Annicchiarico; le fucilazioni del 1818 ordinate dal Church; la ripresa delle Vendite carbonaresche tra gli anni 1820-21 e l'anonima denuncia all'Intendenza circa l'attività e i membri delle Vendite intitolate ai « *Figli di Rudia* », a « *Villa Libera* » e al superiore consiglio delle « *Luci Proprietarie* ». La denuncia anonima porta la data del 6 aprile 1822.

Connessa al movimento massonico carbonaro è pure la sezione della « *Giovane Italia* », intervenuta quasi in forma ufficiale nel tripudio delle feste costituzionali del 1848: vi troviamo nomi i quali ripetono una lontana tradizione libertaria. E nella Decisione della Gran Corte Speciale di Lecce, che più tardi condannerà il duca

(1) Antonio Lucarelli, *La Puglia nel secolo XIX*, Bari, Soc. Ed. Pugliese, 1926, pag. 87. — Si conosce così poco di Francavilla e dei francavillesi che il Lucarelli non include il celebre Collegio degli Scolopi di Francavilla nel cenno che fa delle Scuole Pie.

Castromediano, trovo indicati come francavillesi D. Luigi Cirillo e Arcangelo Marinaro, domiciliati a Sava⁽¹⁾.

Il legamento tra siffatte installazioni rivoluzionarie e il Dodicesimo del 1848-1860 è dato appunto dai documenti inediti che pubblico. La Loggia intitolata a « *Giambattista Vico* » dura con certezza dal 1860 al 1870. Le memorie massoniche arrivano sino ai primi decenni del nuovo secolo ventesimo, coi nomi dei fratelli Preite e di Giuseppe Andriani, caduti in sonno profondo già prima della loro morte; e dei fratelli Pasquale e Giuseppe Sardiello, che muoiono massoni attivi, ma la cui azione fiacca e tentennante non riesce a oltrepassare la cerchia delle mura cittadine.

Come ho detto sopra, questo scritto non mira ad una ordinata narrazione di avvenimenti, nè ad un censimento di settari. Vuol soltanto produrre documenti inediti che stabiliscano punti fermi di richiami nella storia francavillese, lumeggiando le tendenze politiche infiltratesi tra noi; e vuole iniziare la raccolta dei materiali biografici che si riferiscono ad uomini apparsi sullo sfondo del movimento carbonaro-massonico-unitario.

Altrove notai che tra le « *Luci Proprietarie* » della Vendita intitolata ai « *Figli di Rudia* », appare, col titolo d' « *Infermiere* », il nome del chirurgo dottor Giuseppe Felice Teofilato (1793-1857), il quale è compreso tra gli scrittori di medicina⁽²⁾.

Alla stessa Vendita, con l'attribuzione di « *Maestro di banchetto* », appartiene Don Francesco Ponno (1789-1849), che ho citato un'altra volta⁽³⁾.

2. — Come cospiratore e come unitario, il Ponno va collocato per la sua attività politica tra i martiri sconosciuti della libertà ita-

(1) Giuseppe Cocchia, *Decisione profferita dalla Gran Corte Speciale della Provincia di Terra d'Otranto il 2 dicembre 1850*, Lecce, F. Del Vecchio, 1851, pagg. 6-12-15-66-67-68-72-73-74-130.

(2) Cesare Teofilato, *Scrittori ed Artisti francavillesi*, Lecce, 1927-XI (*Medicina*).

(3) Ivi, X (*Letteratura varia*).

liana. Di lui si trovano monchi cenni in Pietro Palumbo⁽¹⁾; appena il nome in Eduardo De Vincentiis⁽²⁾.

I processi che lo riguardano non furono consultati, ma le notizie che riunisco sono tratte, oltre che dagli autori citati, dai registri dell'Archivio parrocchiale di Francavilla, da quelli della Congregazione di Carità, da note manoscritte di Nicola Argentina e di Salvatore Argentina che, circa un ventennio fa, si compiacquero di far ricerche per conto mio su la vita di questo indomabile cospiratore; e infine dalle due preghiere politiche raccolte da Giuseppe Sardiello che le affidò nelle mie mani.

Il Ponno era nato nel 1789⁽³⁾, dieci anni prima della piantagione degli alberi della libertà. Aveva assistito da fanciullo ai macelli della reazione sanfedista francavillese (1799). Respirò aria di cospirazioni, alimentate dai trionfi del primo Napoleone. Vide i regni di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat e le punizioni dei realisti borbonici, favoreggiatori di controrivoluzioni. Allora la Carboneria, che pare introdotta nel regno dal generale Miot, intorno al 1807, assumeva spirito nazionale d'indipendenza, mal tollerando che l'occupazione francese trattasse le provincie italiane come paese di conquista. Ritornato il Borbone, nel 1815, dalla lotta fra dispotismo e libertà, nacque la setta dei Calderari, che si oppose alla Carboneria. L'associazione dei Decisi sorse in Francavilla come movimento di difesa contro il brigantaggio borbonico dei Calderari. Il Ponno, presso a toccar la trentina, conobbe l'audace giovane Pietro Gargaro, francavillese, fondatore e Gran Maestro dei Decisi⁽⁴⁾, i

(1) P. Palumbo, *Storia di Franc. F.*, Noci, Cressati, 1901, Vol. II, pagg. 76-77. Id., *Risorg. Salent.*, Lecco, Martello, 1911, pagg. 207, 461, 500.

(2) Eduardo De Vincentiis, *I Patrioti Salentini*, Taranto. Martinelli e Copeta, 1912, p. 18.

(3) *Archivio Parrocchiale di Franc. Font.* — Dice: «L'anno 1849 il giorno 19 settembre morì D. Francesco Ponno dell'età di anni 60, figlio del fu D. Gaetano e Grazia Martina, vedovo della fu Maria Carmela Balestra».

(4) Cesare Teofilato, *Calderari e Decisi in Terra d'Otranto*, Milano, 1922.

quali scomparvero con le fucilazioni ordinate da Riccardo Church (1818).

Le carneficine non disanimarono il forte spirito del Ponno⁽¹⁾. Oramai la Carboneria, premendo da ogni lato su l'animo infido e bieco del re Borbone, aveva ottenuta la sua massima conquista nella Costituzione Napoletana del 7 luglio 1820. Ma quella Costituzione fu effimera, perchè, non ostante l'insurrezione antitedesca del 21, fu ritolta al popolo con la forza delle baionette austriache, entrate a Napoli per ristabilire l'assolutismo.

Tra il 21 e il 22, quando già si affacciava lo spettro delle proscrizioni e delle nuove torture, noi troviamo Francesco Ponno nella ricordata Vendita di Carbonari francavillesi.

Egli aveva una sposa fedele, Maria Carmela Balestra, e l'affetto della vecchia madre; aveva sette figli, che domandavano pane; era quasi povero, il nostro Francesco!

Che poteva mai sperare, sulla via delle cospirazioni politiche, col buio orizzonte che circondava l'Italia? Dall'altra parte invece, dalla parte degli oppressori, stavano gli onori riserbati agli ambidestri e le laute prebende concesse agli apostati e alle spie; dalla sua, il carcere, l'esilio, la forca, lo strazio dei suoi bambini, la domestica tranquillità distrutta. Egli scelse la strada senza sole e cosparsa di spine, perchè credente nel vangelo della libertà. Ecco la sua grandezza!

Il Ponno⁽²⁾ percorse tutto il calvario che condusse all'unità e alla indipendenza d'Italia, ma non un premio gli riserbò il destino, chè egli non vide la patria rinata se non nel sogno generoso che lo sostenne, unico conforto, tra i ceppi delle borboniche galere. Quando comprese che la Carboneria, avendo esaurita la sua missione, decadeva lentamente e che intanto un nuovo astro appariva col pensiero di Giuseppe Mazzini, egli si gettò animoso, a capo fitto, nella nuova

(1) Cesare Teofilato, *Rinascita di Puglia* (A proposito di uno libro di A. Lucarelli), Milano, 1921. Ivi trovasi un accenno al nostro Martire.

(2) *Archivio Provinciale di Lecce*, Statuti della Carboneria e Rivoluzione del 1820 -- Nota dell'Intendente, 6 aprile 1822.

sèta. Siamo intorno al 1832, ch'è l'anno in cui Mazzini, dopo avere diffusa nella penisola la sua Associazione, attraendovi molti membri della vecchia Carboneria e fondendoli coi giovani proseliti della sua idea, credè giunta l'ora della sollevazione generale. Non è senza significato, per noi, conoscere che in Genova era ardente cospiratore un principe Imperiale⁽¹⁾, membro designato di un Comitato provvisorio, insieme coi fratelli Ruffini.

Se non che, in quello stesso anno un traditore avverte la polizia degli stratagemmi mazziniani per introdurre proclami, lettere, giornali alle fratellanze italiane; onde una cassa a doppio fondo, spedita da lui, è sequestrata nel porto di Genova. Gran travaglio delle polizie nostrane e straniere. Non ostante tutte le precauzioni, la Federazione Italiana della Giovane Italia scende fino a noi, si propaga in Sicilia. In Taranto fu introdotta da Giuseppe e da Raffaele Cimino, nel torno di tempo in cui Nicola Mignogna diffondeva il verbo mazziniano nella Calabria, in Puglia, nel Cilento. Correva l'anno 1834. Da quest'anno, all'ottobre del '37, troviamo il Ponno arrestato come settario mazziniano e coinvolto nel processo che prese il nome della Federazione Italiana. Apparve in Napoli, dinanzi al Tribunale dei rei di Stato, ed ivi la Suprema Corte lo condannò a lunga pena di ferri con sentenza del 10 luglio 1838. Era già quarantenne. L'iniqua condanna trascinava nel baratro della miseria nove innocenti: la vecchia madre, la moglie desolata e sette figliuoli, a cui fu negata la commiserazione d'un soccorso e d'un sorriso, perchè la vendetta degli oppressori si estese, codarda e implacabile, ai famigliari del nobile « servo di pena ».

È del 1842 una pietosa istanza dei suoi rivolta alla Commissione di Beneficenza per ottenere un sussidio⁽²⁾. La miseria, pallida e triste aveva piegato quegli infelici. La Commissione rispose avere

(1) *Jessie W. Mario, Della Vita di Giuseppe Mazzini, Milano, Sonzogno, 1886, p. 112.*

(2) *Archivio della Congregazione di Carità di Francavilla F., Registro 1842, N. 12. — Registro del Monte di Pietà, N. 55, 127, 146.*

la famiglia del Ponno sette figli abili al lavoro; e le rifiutò qualsiasi aiuto. Da quella data passarono sei altri lunghissimi anni prima che un raggio di speranza — e di sola speranza! — penetrasse nella casa di lui.

Nel 1848 il regno di Napoli fu tutto percorso da un soffio di vita nuova e di letizia, tanto più sincero quanto più ingenuo. Il despota Ferdinando II — poichè il Ponno aveva visti tre re di casa Borbone salire al trono infame — sotto lo stimolo della paura, si atteggiava a liberale e a clemente. L'incendio rivoluzionario divampato in Sicilia lo aveva persuaso a concedere la nuova Costituzione, richiesta a gran voce dal popolo, e in quella ricorrenza elargì anche una parziale amnistia ai condannati politici, sperando l'oblio dei lunghi delitti. Per effetto di questa furono aperte le galere ai rei di Stato colpiti nel processo della Federazione della Giovane Italia.

Parecchi di loro furono premiati con pensioni annue e con cariche retribuite, si ebbero accoglienze liete ed attestazioni di riconoscenza, rientrando nei paesi di Terra d'Otranto. Non risulta che lo stesso sia avvenuto per Francesco Ponno, ritornato a Francavilla sul principio di aprile. Presso a toccar la sessantina, col corpo logoro e dolente, egli riabbracciò i suoi diletti, ai quali aveva insegnato con l'esempio essere nobile e bello soffrire per causa di libertà. Il poveretto appariva stanco e in casa sua c'era la fame. Lo stesso Sottintendente di Brindisi Alfonso De Caro, che Pietro Palumbo dice amico di Francesco Ponno e che Nicola Bernardini chiama uomo retto e stimato, tanto vero che nel '48, proprio per i suoi modi dignitosi e persuasivi, fu sostituito nell'Ufficio con altro funzionario ligio ai voleri brutali della polizia, s'interessò alla sua sorte e ne scrisse alla Commissione di Beneficenza, raccomandandolo. L'esito parve buono. Infatti, a 17 maggio 1848, quando i tempiolgevano sfavorevoli al vecchio regime e riusciva pericoloso contrastare un'opera di giustizia in favore di un perseguitato politico, la Commissione mutò linguaggio e rispose al De Caro nei termini seguenti: "Sensibile è stato il di lei pregevole foglio del 15 aprile dettato da sentita carità

onde sollevare la desolata famiglia di quell'infelice Francesco Ponno reduce dall'imprigionamento sofferto per causa politica. La Commissione ha creduto corrispondere alla di lei insinuazione disponendo una largizione di ducati 12 per una sola volta onde ristorare lo sventurato Ponno con la famiglia caduta nella massima miseria ed affralita dalla sventura, ed un mensile di ducati 4 e carlini 5 finchè non sarà cambiata la sorte dello stesso pendente l'abilitazione per avere un impiego ".

Ma perchè il provvedimento diventasse definitivo, occorreva che l'atto fosse ratificato dal Ministero. La procedura, al solito lentissima, annullò come vedremo, ogni affetto del tardo beneficio. Se non che, non è da ritenere che il tozzo di pane promesso dalla occhiuta tirannide ammansisse gli spiriti del vecchio ribelle. Misero e vedovo, chè la moglie gli era morta di crepacuore, non ristette dal cospirare, convinto nella redenzione d'Italia e nella fratellanza delle genti umane. L'antico carbonaro, temperato su l'incudine delle prime Vendite, alto reggendo la lacera bandiera, salutava il trionfo della patria nel trionfo dell'umanità.

Era un mistico della sua idea, come si rileva dagli autografi che qui riproduco la prima volta, e che sono, forse gli unici suoi scritti salvatisi dalla completa distruzione della sua famiglia. Ma nel tramonto della sua esistenza, il misticismo religioso, succhiato col latte materno, alimentato dalle pie labbra della genitrice, non suonò rinuncia alla vita, nè atto codardo di contrizione e di dolore; si trasformò, invece, in fiero misticismo politico. Ne fanno fede le sue *Orazioni politiche*, ch'egli spargeva tra il popolo, per tenerne alta la speranza. Sono scritti semplici, commoventi, di cui bisogna intendere lo spirito, la spontaneità gentile, l'ispirazione generosa. Li sciuperebbe chi volesse sottoporli a pedantesca critica letteraria.

L' "*Ave Maria Politica* " di Francesco Ponno, fu scritta tra l'aprile e il maggio del 1849, se si tien conto che re Vittorio Emanuele, a cui essa allude, successe a Carlo Alberto dopo la battaglia di Novara, il 23 marzo di quell'anno.

È questa: — *Dio ti salvi, o Piemonte — pieno di gloria. — La Francia è con te. — Benedetto da tutta l'Italia — Benedetto il nome del tuo Re — Vittorio Emanuele. — O Santa Madre — Senno* ⁽¹⁾, *soccorri — noi miseri oppressi adesso — e nell'ora della Vittoria. — Così sia. —*

Migliore il suo « *Credo Politico* », al quale può assegnarsi la stessa data dell' « *Ave Maria* », e che può dirsi il testamento del misero perseguitato. Vi sono riassunte le speranze nazionali dell'epoca nei ricordi di Napoleone il Grande, primo creatore del Regno d'Italia, e di suo nipote Luigi che, avendo tentato di rovesciare dal trono re Luigi Filippo I del ramo di Orleans, fu colpito da condanna di perpetua prigionia nel castello di Ham. Evaso nel '46 ed eletto Presidente della Repubblica francese nel '48, egli non aveva ancora oppressa la Repubblica Romana del 49, nè fatto il colpo di Stato del 51, che doveva portarlo alla corona imperiale col titolo di Napoleone III. Ma leggiamo questo « *Credo* »: — *Io credo in Napoleone Buonaparte creatore dell'impero, e del Regno d'Italia, ed in Luigi suo Nipote, unico Signor nostro, il quale fu concepito per opera della provvidenza e nacque per la nostra libertà; patì sotto gli Orleans: calunniato, arrestato ed imprigionato, discese le carceri; indi risuscitò da morte civile, salì alla Presidenza della Repubblica Francese; siede nel trono di Napoleone il Grande; di là ha da venire a giudicare i vivi Italiani ed i morti Tedeschi. Credo nel Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele, nella Santa Lega Italiana, nella remissione di tutti gli emigrati, nella risurrezione dell'Italia, nella vita di fratellanza eterna — così sia. —*

Chi nelle stesse pagine di Giuseppe Mazzini e dei primi storici del Dodicennio ha rivissuto le ansie, le illusioni, gli sconforti di quel periodo tormentoso di preparazione, e quelle profezie del Ponno poi in parte avverate, non può certo rimproverare al povero francavillese le sue reminiscenze carbonaresche e la sua fede eroica, che pur con-

(1) Nel dialetto di Francavilla si suole ancora invocare « *Mamma Giudizio* ».

dussero Felice Orsini, nella capitale francese, al cruento attentato del 14 gennaio 1858.

Col « *Credo politico* », estremo e virile grido di Francesco Ponno, sconosciuto martire francavillese, si chiude la sua devota e non inutile esistenza. Il tentativo di piegarlo con la galera a nulla era valso; nel frattempo il Borbone si era nuovamente smascherato dinanzi alle barricate del 15 maggio 1848; e il Francavillese, nuovo sacerdote della nuova credenza italica, con animo incrollabile, s'era levato a benedire gli uccisi. Alle notizie della fraterna carneficina, la provincia di Terra d'Otranto tumultuò e il Ponno, impotente a battersi, innalzò le sue preghiere al cielo della patria. Intanto, a reprimere i moti insurrezionali propagatisi in Puglia, giunse un corpo d'esercito comandato dal generale Marcantonio Colonna, che entrò in Lecce il 13 settembre 1848, come in terra di conquista, e sferrò quella feroce reazione per cui i migliori, stimando indegno obbedire in tempi di servitù, o rinunciarono agli onorati impieghi, come il giudice Mazzarella ⁽¹⁾ e Giuseppe Santo ⁽²⁾; o andarono a popolare le carceri del capoluogo, in attesa di nuove condanne, come Castromediano, Schiavoni e i loro compagni; o presero l'amara via dell'esilio, come Oronzo De Donno e tanti altri.

Francesco Ponno, milite vecchio, fu allora compreso nella lista dei martiri nuovi.

C'è gloria più grande di questa?

Ma la morte, che lo colse il 19 settembre 1849, ebbe pietà di lui e lo sottrasse alle nuove torture. Si racconta che gli scherani del dispotismo, recatisi in casa sua per farlo prigioniero, appresero dalla decrepita madre ch'egli era fuggito in un luogo, dal quale nessuna potenza l'avrebbe potuto rapire. E la vecchia addolorata tese il braccio

(1) Cesare Teofilato, *Il protestante Mazzarella*, in *Conscientia* (Anno VI, N. 25), Roma, Bilychnis, 20 giugno 1925.

(2) Tommaso Fiore, *Lettere della Puglia: il Leccese*, in *Conscientia* (Anno V, N. 41) Roma, Bilychnis, 23 ottobre 1926.

verso un punto lontano, indicando il cimitero, dov' egli dormiva l'ultimo sonno.

Tragica ironia del destino, proprio in quei giorni, mentre l'ignominia di giudici corrotti destinava nuovi servi di pena alle borboniche galere, preparando i clamorosi processi del 1850, il Ministero ratificò l'atto caritatevole della Commissione di beneficenza, col quale intendeva lenire la sventura di quel magnanimo ribelle.

Alto e robusto nella persona fu Francesco Ponno, dal portamento dignitoso e dal vestire severo. Ebbe viso lungo e magro, nel quale erano i segni delle sofferenze; il mento ornato di rada barba, spaziosa la fronte, aquilino il naso, I suoi occhi, tristi e dolci, guardavano lontano come a cose superiori, ed esprimevano noncuranza di sè ed amore per tutti: dell'odio nemmeno l'ombra.

Osservando la sua immagine, tu senti di trovarti innanzi ad un asceta; guardando la sua scrittura nitida, chiara, eguale, talvolta tremula, pensi che quell'uomo incurante delle veneri del dire, libero dall'orpello d'una vuota dottrina, ma di animo eletto e luminoso, possedeva in sè i germi d'una grandezza, quella del carattere, che giunge al sacrificio della persona fisica.

Ma l'esempio del Ponno insegna che la storia ai magnanimi ribelli, come tuona Giovanni Bovio, consegna le sue leggi.

3. — Per quanto s'è detto e poi documenti che seguono, appare evidente, se non documentata, una installazione francavillese di origine massonica, operante nel 1848, con tendenza liberale, ma non moderata: anzi democratica e rivoluzionaria. Forse aveva, sin d'allora, attratto nel suo seno lo studente Giuseppe Andriani, che poi fu medico stimato del luogo, morto nel primo ventennio. E' colui che dagli incartamenti dell'Archivio di Stato in Lecce risulta intervenuto alla riunione indetta dai liberali del Capoluogo la sera del 19 giugno per « promuovere il progresso delle istituzioni civili »; mentre in Terra d'Otranto e nelle provincie limitrofe si faceva strada l'idea della formazione dei Governi provvisori, allo scopo di fronteggiare

la reazione regia, che aveva già disciolto il Parlamento Napoletano.

L'Andriani sostenne idee rivoluzionarie, o per mandato ricevuto, o per sua convinzione: tutto quanto finora si conosce di lui, proviene dalla bocca di un conservatore: Giuseppe Villani.

Dagli scarsi applausi che in quel convegno riscosse il giovane francavillese, non sembra che la parte ultra-democratica vi fosse in prevalenza. E' certo che la proposta dell'Andriani fu combattuta dai moderati, e che provocò lo scambio di apostrofi e di vicendevoli ingiurie tra le opposte frazioni liberali.

« L'Andriani — dice il Villani — voleva far da capo, ed assumere la direzione di quella riunione, e proponeva mille cose che tendevano al disordine, come provviste d'armi e munizioni per prepararsi a difendersi senza spiegare da chi, ma la generalità, non approvando quei divisamenti, io richiamai l'Andriani dicendo che quelli discorsi non stavano bene, e che veniva in casa altrui a turbare la tranquillità. E se bene ci fossero persone di principi non sani, pure, siccome la generalità riprovava i discorsi dell'Andriani, così non parlarono » (1).

Dal primo Documento che riproduco si deduce agevolmente che una Loggia intitolata a « *Giambattista Vico* » preesisteva, in Francavilla, all'anno 1860. Il nome di detta Loggia attesta la professione di principii superiori nei componenti e la loro elevatezza culturale. E' dessa la fucina che prepara i Garibaldini francavillesi e che sparge le medaglie di Garibaldi dittatore (2).

Il contenuto dello scritto, in data 25 maggio 1860, è una partecipazione con cui il Maestro Guglielmo Preite (Grado 3°) informa l'altro fratello di pari grado Giuseppe Andriani del risultato dell'ele-

(1) Archivio Provinciale di Lecce, *Incartamento riguardante alcuni compilatori del « Salentino »*, pag. 29. Cfr.: S. La Sorsa, *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*, Soc. Ed. D. Alighieri, Roma, 1911, p. 262-263.

(2) Cesare Teofilato, *Medaglia dittatoriale di Garibaldi*, ne « *La Puglia letteraria* » di Roma (Anno II, N. 5), 31 maggio 1932, pag. 7.

zione massonica, la quale designa quest'ultimo a Venerabile della Loggia francavillese.

Il documento, sfuggito alle accennate ricerche della Massoneria Tarantina intorno il 1910, mi fu rimesso dal signor Giacomo Andriani, figlio del dottor Giuseppe il 7 novembre 1930. E' tutto manoscritto in foglio formato 8° grande e dice:

La R.: G.: B.: Vico di Rito Scozz.: a.: ed acc.: all'Or.: di Francavilla Font.	A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:, Massoneria Universale-Famiglia Italiana Scienza, Libertà, Lavoro, Fratellanza, Solidarietà.
--	---

Oggetto Comunicazione della Elezione	Or.: di Francavilla Fontana g." 25 maggio 1860 (E.: V.:) Al Fr.: Andriani Giuseppe 3°.
--	--

C.: F.:

Ho il piacere di annunziarvi che nella sed.: ordinaria de' 24 volgente da questa R.:, occupandosi della Elezione de' Dignitari ed Officiali per l'anno mass.: in corso, foste eletto al grado di Ven.: e perciò vi rendo notizia per intervenire nella prossima tornata, onde essere investito e proclamato con le forme del nostro rito.

Accettate il trip.: fr.: ampl.: e sono

Timbro circolare
con lo Stemma di F.lla al
centro. Intorno: « Or.: G.:
B.: Vico. Francavilla Fon-
tana ».

Vostro Fr.:
Guglielmo Preite 3°.

Questa Loggia funzionava ancora nel 1870, come si deduce dal secondo Documento, tutto stampato in foglio formato 16° piccolo, dove sono scritte a penna soltanto le parole che qui appaiono in corsivo.

« Grande Oriente
della
Massoneria in Italia

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:
Massoneria Universale
Famiglia Italiana
Scienza, Libertà, Lavoro, Fratellanza,
Solidarietà.

Circolare N. 78

Or.: di Firenze, XI g.: VIII mese,
anno V.: L.: 000,870

CC.: FF.: della R.: *Gio B. Vico*

Or.: di

Francavilla Fontana

Il compimento della unità Nazionale, e la Circolare del G.: M.: N. 77, impongono l'obbligo di trasportare immediatamente la nostra sede a Roma capitale.

Lo affitto di un vasto locale, in una delle principali vie di Roma, ed il bisogno di arredarlo « per potervi riunir subito la *Assemblea* generale di tutte le Logge » come si addice alla dignità della Famiglia Massonica, richiedono alla Gran Maestranza delle spese ingenti e molte.

Mi rivolgo a voi Carissimi Fratelli, perchè vogliate agevolare l'opera mia con provvedere che la vostra Officina saldasse il suo dare alla Gran Tesoreria, possibilmente nel corso di questo mese.

Se in simil circostanza non coopererete con me a sì giusta ed urgente esigenza, sarò obbligato di pregare il Gr.: O.: a ritenere la vostra Officina come non funzionante più regolarmente, per decretarne la cancellazione dall'Ordine.

Qui in calce vi sarà indicato il dare della vostra Rispettabile Loggia.

Aspetto risposta alla presente entro il mese corrente.

Accettate, CC.: FF.: il simbolico saluto dal

Vostro F.: Gran Tes.:

Cesare Correa

Alla R.: L.: *Gio. Batt. Vico*

Or.: di *Francavilla Fontana*

Dare a tutto settembre 1870 L. 31,50. »

A questo punto, per ora, si sono arrestate le mie ricerche, che spero di poter proseguire.

Cesare Teofilato